

ELZEVIRO

Lo psicologo messo in Croce

Francesco De Sarlo fondò una pionieristica scuola empirica di psicologia. Il filosofo idealista ingaggiò una guerra furibonda contro di lui. Con danni culturali che paghiamo ancora oggi

di **Gilberto Corbellini**

«Verso il De Sarlo ho stabilito di non dargli quartiere, e di scrivere tre, quattro, dieci articoli, fino a ridurlo al silenzio. So di essere dalla parte della ragione; e so che il De Sarlo, per il posto che occupa a Firenze, ha un'influenza e aspira a prendere un'autorità che può riuscir dannosissima. Miro non ha lui, ma ai giovani che lo leggono». A scrivere è Benedetto Croce il 22 aprile 1907 all'amico Giuseppe Lombardo Radice. Alle peripezie di Francesco De Sarlo, iniziatore della psicologia sperimentale in Italia, e oggetto di dogmatici attacchi da parte della corrente idealista crociano-gentiliana, e poi privato della cattedra, per mano del Gentile, una volta divenuto ministro fascista, Patrizia Guarnieri dedica un libro *Senza cattedra. L'Istituto di Psicologia dell'Università di Firenze tra idealismo e fascismo* (Firenze University Press, Firenze, 2013, pagg. 166, € 14,90) che ripristina alcuni punti fermi.

Almeno per quel che riguarda le radici ideologiche dell'arretratezza della cultura scientifica italiana; quindi, almeno in parte, del ritardo civile e morale del Paese. Ricorda giustamente, *en passant*, Guarnieri che, rispetto al dibattito accesi giornalisticamente negli ultimi mesi, su quanto Croce fosse o meno avverso alla scienza, le prove vanno nella direzione opposta rispetto a quella che qualcuno ha provato a sostenere, cioè che l'idealismo crociano attribuisse un valore conoscitivo agli approcci naturalistici. Non cambia la sostanza dalla pernicioso influenza dell'idealismo italiano sulla politica della formazione scolastica e dello sviluppo accademico, il fatto che dopo l'avvento del fascismo De Sarlo e Croce si siano trovati sulla stessa sponda antifascista.

De Sarlo, che insieme all'allievo Antonio Aliotta agli inizi del secolo aveva cercato di opporsi sul fronte interno della filosofia a *La reazione idealistica contro la scienza*, come titola un libro di Aliotta apparso a Palermo nel 1912, aveva continuato a studiare la filosofia di Croce. In *Gentile e Croce. Lettere*

filosofiche di un "superato" (Le Monnier, 1926) riconosceva a Croce le qualità di un buon storico ed esegeta di Hegel.

La nascita del Laboratorio di Psicologia Sperimentale e l'affidamento della sua direzione a De Sarlo, ordinario su una cattedra denominata Filosofia teoretica e psicologia, furono il parto della mente di Pasquale Villari, storico, intellettuale e uomo politico, che peraltro era già stato oggetto degli attacchi di Croce per aver tentato di rendere meno strumentale e militante la ricerca storica, aprendo un dialogo con la filosofia positiva. La sera del 16 gennaio 1904 inizia una ufficialmente il corso tenuto da De Sarlo, con una prolusione intitolata *Gli orizzonti della psicologia sperimentale*.

Guarnieri ricostruisce con dettagli circostanziati e documentati l'estinzione, conseguente all'avvento del fascismo e delle decisioni prese da Gentile nel 1923, del tentativo di far crescere a Firenze una scuola di psicologia sperimentale con un'impostazione non psicofisica e materialista, bensì caratterizzata da un confronto tra la dimensione della riflessione introspettiva e le tecniche empiriche di rilevamento dei comportamenti e delle risposte osservati. Le ricerche condotte da De Sarlo e dalla sua scuola nel Gabinetto fiorentino affrontavano questioni di metodologia sperimentale, ma in generale la questione era come far diventare la dimensione introspettiva dell'esperienza psicologica oggetto di un'indagine positiva. Un programma all'altezza delle sfide che vedevano la psicologia acquisire un'autonomia epistemologica e accademica. I corsi di De Sarlo trattavano di alterazioni della coscienza, dello studio sperimentale dell'associazione delle idee o degli effetti dell'esercizio sulle funzioni psichiche, eccetera.

A leggere il libro, e conoscendo gli accadimenti che si produssero negli stessi anni nel mondo accademico italiano, ci si rende conto che negli ultimi decenni dell'Ottocento e all'alba del secolo scorso, non mancavano tra gli accademici umanisti italiani visioni e capacità di immaginare sintesi creative e aperte anche a una ricerca filosofica di im-

pianto naturalistico (e non appiattita sul riduzionismo e il determinismo positivista). Certo l'Italia non offriva i livelli di sviluppo industriale, alfabetizzazione e spazi geodemografici che consentirono in altri Paesi feconde ibridazioni metodologiche. E dopo la prima guerra mondiale, scomparvero anche le prospettive politiche per un qualunque tentativo di competizione accademica.

Guarnieri analizza anche la discussione che si sviluppò tra medici e fisiologi, da una parte, e i filosofi dall'altra, allo scopo di determinare i criteri da usare per valutare i docenti a cui affidare gli insegnamenti della psicologia nelle facoltà umanistiche, ed è interessante constatare che un dialogo era possibile, senza ovviamente far finta che spesso a monte degli accordi non vi fossero interessi di scuola. Insomma, il libro illustra da una prospettiva geografica e accademica particolare, e tra le più illuminate del Paese trattandosi di Firenze, la tensione culturale fra tradizione umanistica e naturalistica. E poi descrive le dinamiche che videro l'annientamento dalla cultura accademica antifascista in quella città.

Tra le parti più interessanti del libro c'è la reazione di De Sarlo all'ascesa del fascismo e alla fascistizzazione dell'accademia. Nell'occasione del sesto congresso nazionale della Società filosofica italiana tenutosi a fine marzo del 1926 a Milano, De Sarlo, che era stato tra i primi firmatari della risposta scritta da Croce al Manifesto degli intellettuali fascisti dell'anno precedente, parlò su *L'alta cultura e la libertà*. Richiamandosi a una famosa prolusione di Antonio Labriola del 1896 su *L'università e la libertà della scienza*: De Sarlo denunciava che il nuovo regime totalitario temeva prima di tutto la libera ricerca scientifica.

De Sarlo si ritirò lentamente dall'accademia, rifiutò di giurare fedeltà al regime, e si dimise anche dall'Accademia dei Lincei. Un uomo dedito solo alla ricerca, ma con la schiena dritta. Consapevole che la libertà della scienza è una conquista di civiltà che va difesa nelle aule universitarie ogni giorno. Una figura su cui val la pena di riflettere in

giorni e tempi drammatici per la qualità della vita civile e scientifica italiana. Che si va deteriorando, e prelude a scenari apocalittici. C'è la crisi economica. Ma, verosimilmente pesa di più l'impovertimento generalizzato, culturale e morale, di un Paese che non ha saputo valorizzare il contenuto educativo

dell'istruzione e della ricerca empirica, da cui vengono le capacità cognitive e il senso critico che strutturano una personalità autonoma e liberale. Perché meravigliarsi quindi del fatto che le tradizionali categorie dell'analisi politica con cui tutti cercano di capi-

re quel che sta accadendo girino a vuoto? Sono categorie pensate per capire il funzionamento di società dove le élite politiche usano metodi empirici e procedure decisionali trasparenti per alimentare i valori e le regole della convivenza democratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTOTECA GILARDI



INCONTRASTATO | Benedetto Croce (1866-1952) in uno scatto del 1910



**UOMO
LIBERO**

Francesco

De Sarlo

(1864-1937)

rifiutò di prestare

giuramento

al fascismo

